

RECENSIONI

GIUSEPPE DE MARCO

*IL SORRISO DI PALINURO. IL VISIBILE PARLARE NELL'INVISIBILE
VIAGGIARE DI UNGARETTI*

Presentazione di G. M. Anselmi, Postfazione in forma di lettera di P.
Gibellini

Roma: Edizioni Studium, 2010. 126 pp.

ANGELO MARIA VITALE

Università degli Studi di Salerno

L'esperienza del viaggio, nella sua connotazione più autenticamente esistenziale, nella quale l'itinerario si snoda lungo i sentieri tortuosi della memoria e dell'immaginazione, è ripercorsa nel volume di Giuseppe De Marco, *Il sorriso di Palinuro. Il visibile parlare nell'invisibile viaggiare di Ungaretti*, con *Presentazione* di Gian Mario Anselmi e *Postfazione in forma di lettera* di Pietro Gibellini. Protagonista di questo viaggio è Giuseppe Ungaretti e il suo bellissimo *Recitativo di Palinuro*, risalente al 1947. In esso, in una sostanziale continuità con le prose di viaggio degli anni Trenta, la verità ad un tempo nascosta e rivelata dal mito diviene sogno di una "terra promessa". Questo "paese innocente" riemerge costantemente nei viaggi che Ungaretti compie nella primavera del 1932 a sud di Napoli: Ercolano, Pompei, Velia, Paestum e, appunto, Palinuro, dove la forza del mito si manifesta in tutta la sua potenza rivelatrice. Il *Recitativo*, nel quale Palinuro rievoca le sue vicende, diviene emblema di un viaggio nel sud in cui la caducità della storia degli uomini si mescola in modo singolare con l'eternità del mito. Il viaggio di Ungaretti delineato nel volume di De Marco si svolge dunque lungo le coordinate spaziali, ma anche e soprattutto lungo le coordinate temporali. È questo l'intreccio di sentimento del tempo e sentimento dello spazio che segna le tappe più significative dell'itinerario ungarettiano. Un percorso scandito dalla potenza pittorica delle immagini, nelle quali lo sguardo si perde smarrito dall'esasperata e continua ricerca di un'allusività che mira a restituire la verità senza tempo dei paesaggi realmente contemplati e delle figure realmente incontrate. Il potere evocativo della parola poetica e la fitta costruzione metaforica ungarettiana determinano una tensione stilistica di enorme suggestione, che "intensifica e quasi ossessiona la ricerca tecnica e poetica". È un riaffiorare di memorie individuali e collettive alle quali sembra alludere la "Testa di Apollo" riprodotta in copertina, che riemerge dalle profondità del tempo e della memoria.

Il titolo del libro – chiarisce opportunamente l'Autore – è stato scelto in quanto, rispetto ad altri, "ne descrive il contenuto in maniera aderente. *Il sorriso di Palinuro*, per quanto potrebbe suonare inusitato, discende da

un'espressione ungarettiana tratta, non a caso, dalla prosa di viaggio, *La pesca miracolosa*, in cui si racconta del ritrovamento, ad opera di alcuni pescatori di alici della costa cilentana, di una "testa di Apollo", che, agli occhi del poeta-pellegrino, sembra reprimere un sorriso eterno, nonché la forza prorompente di una giovane esistenza "risuscitata" (p. 13). Il capitolo più rilevante del volume è il secondo, "*Una musica slanciata e imprigionata in una geometria*": la sestina (lettura, struttura, modello e fonte) (pp. 35-72), in cui lo studioso procede con acribia ad una analisi del *Recitativo*, comparandolo con il testo del celebre episodio dell'*Eneide* (V, vv. 833-871); in particolare focalizza l'attenzione sulle parole-rima per meglio far risaltare la simmetria nei versi del poeta latino e la reinvenzione ungarettiana, con esiti di una classicità di alto rilievo, della figura di Palinuro: "Ungaretti è riuscito [...] a concentrare il travaglio e la tensione estrema di una lotta disperata in quella uniforme scansione di suoni che si ripercuotono nell'orecchio a tradurre anche fisicamente il disagio spirituale di uno sforzo sovrumano" (p. 59). Convincenti, tra le altre, risultano le pagine in cui De Marco analizza la metamorfosi del mito in paesaggio e in pietra. Tutta l'interpretazione della sestina risulta – come ha rilevato Gibellini – "elegante" (p. 112). In conclusione, sottolinea lo studioso, Palinuro è per Ungaretti l'uomo che muore nella stanchezza del proprio dovere compiuto, l'esule, che si sacrifica affinché i suoi compagni possano raggiungere la terra promessa. Insomma, Palinuro si eleva a metafora del poeta e dell'uomo.

La *lectura* di De Marco è arricchita dal continuo passaggio nelle prose e nelle poesie del poeta novecentesco dalla parola letteraria alla visione del reale, dal piano dell'aderenza descrittivo-narrativa a quello della trasposizione simbolica della fantasia creatrice, dalla visibilità all'invisibilità, dal viaggio nella memoria a quello verso l'attesa meta. Il viaggio, quindi, per Ungaretti, è la condizione, nel contempo, poetica e umana del nomadismo e il senso di "*déracinement*" (p. 74) genera uno stato di mobilità, di dinamicità, di esilio e di asilo, che lascia arguire la ricerca contrapposta della staticità, dell'immobilità, del radicamento, della patria fissa (la casa o la tomba). La scrittura ungarettiana delle prose di viaggio, scrive l'Autore, avviene seguendo la "fedeltà alla geografia mentale di 'fantasmi'" e non la "mera annotazione cronologica o documentaria" (pp. 88-89), è l'espressione della visione e del ricordo, è l'oscillazione tra passato e presente, tra memoria e "rimemorazione", è "scrittura 'impressiva', nel senso che tracce e impronte, sigillate nello scrigno della coscienza temporale si innalzano semanticamente ad immagini fantasmatiche, enunciazione della scrittura interiore del ricordo" (p. 93).

Il libro – come acutamente scrive Gibellini nella *Postfazione* – si legge con interesse per "i temi che vi circolano e per il metodo che lo ispira" (p. 111). Un metodo, a rigore, 'onesto' questo di De Marco. Umberto Saba riteneva che

la sua era una poesia “onesta”, in grado di esprimere i sentimenti senza simulazioni e forzature retoriche. Ebbene, esiste anche una critica onesta, che dà conto del proprio oggetto senza ricercatezze iperinterpretative e senza grandigia di strumentazione filologica. Una critica che non ama esibirsi, che non ricorre a ostentazione, che dialoga costantemente con i testi e con i documenti. Una critica consapevole del suo compito sociale, intenzionalmente utile e umile.
